

# “MEZZ’ORA ANCORA ED ECCO LA PUGLIA BENEDETTA!”

## Viaggi di russi a Bari e dintorni tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento

MARCO CARATOZZOLO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI “ALDO MORO”

**Abstract** – Russians’ journeys in and around Bari in the late 19th and early 20th century. In this article, the author delves into the subject of texts written by Russian travellers in Apulia in the 19th and 20th centuries. These are most often travel reports, especially pilgrimages, but this category also includes narrative texts in which a very precise image of the Apulian land emerges, not far from the image that Russians more generally have of Italy. In the first part of the article, the author illustrates the state of the art regarding the theme of Russian travels through Apulia, while in the second part he indicates the main characteristics of these texts in order to verify the existence of a literary category that we could define “Apulian text of Russian literature” (based on Vladimir Toporov’s famous definition of “Petersburg text”).

**Keywords:** Apulia; Muratov; Nemirovich-Danchenko; Bari; St. Nicholas.

### 1. Bari come tappa di un itinerario “po svjatym mestam”

Pur essendo ricco di spunti interessanti, il tema dei viaggiatori russi in Puglia ha conosciuto solo negli ultimi anni un certo impulso. I motivi per cui lo studio dei percorsi dei russi in questa zona meridionale dell’Italia era stato fino ad ora relativamente trascurato, risiede principalmente nelle argomentazioni addotte da Ettore Lo Gatto nel volume sui russi in Italia, in cui alcune pagine sono dedicate proprio alla Puglia (Lo Gatto 1971, pp. 29, 227, 321-323): secondo lo slavista i russi più autorevoli che si allungavano fino a Bari, città che non era annoverata tra le tappe tradizionali del *grand tour*, erano uomini di stato e lo facevano principalmente per brevi soggiorni destinati alla visita delle reliquie di San Nicola. Grazie, tuttavia, a nuove testimonianze che solo di recente sono emerse con evidenza scientifica, si è potuto constatare, non solo che Bari era tappa obbligata di un altro tipo di *tour*, quello generalmente definito “по святым местам” (cioè “per luoghi sacri”), ma che a venire nella città di San Nicola, visitando poi le altre bellezze pugliesi, erano persone di diverso rango, artisti, intellettuali, nobili, mercanti e pellegrini ricchi e poveri. Lo scopo del presente lavoro è dunque,

da un lato fornire aggiornamenti sugli studi che riguardano questo filone investigativo, ma dall'altro ipotizzare l'esistenza, e quindi anche una definizione, di ciò che, considerando le peculiarità della visione dello spazio e del tempo russi, potremmo chiamare 'апулийский текст' (cioè 'testo pugliese'). Questa ipotesi prende spunto dalle osservazioni con cui Vladimir Toporov elabora la ben nota nozione di "testo pietroburghese" della letteratura russa, specificando che essa non è semplicemente "uno specchio della città che ne potenzia l'effetto, ma un dispositivo con l'aiuto del quale si perfeziona anche il passaggio *a realibus ad realiora*, la trasformazione della realtà materiale in valori spirituali" (Toporov 2003, p. 7), in modo che l'utente venga chiamato a una "verifica del suo legame con ciò che è posto al di fuori del testo" (Toporov 2003, p. 7). Secondo Toporov, è inoltre possibile indicare alcune caratteristiche che hanno in comune le opere che compongono il "testo pietroburghese", in particolare: "l'incredibile somiglianza" (Toporov 2003, p. 25) tra loro di diverse descrizioni di Pietroburgo, che potrebbe far pensare a una sorta di canone al quale gli scrittori che vi vogliono aderire devono attenersi; l'esistenza di 'entità più profonde' rispetto alle consuete caratteristiche climatiche, topografiche, etnografiche, ma soprattutto che determinino il comportamento dei personaggi; l'esistenza di un comune 'vocabolario locale', che veicola non solo gli aspetti linguistici, ma anche lo 'spazio semantico' del testo pietroburghese.

Un secondo aspetto importante è certo quello dello sguardo e concerne, come ci ricorda Lotman, la modalità con cui i russi si rapportano allo spazio 'altro', che nella loro visione acquisisce le caratteristiche di una 'negazione positiva' del proprio territorio. L'Italia, per alcune peculiarità geografiche e climatiche (il territorio lungo e stretto, il clima favorevole, la presenza di montagne, la vicinanza al mare), genera nei russi una particolare curiosità, un fascino che in letteratura e nell'arte si è tramutato in immagini convenzionali particolarmente suggestive. Patrizia Deotto sottolinea che all'interno del mosaico di immagini che ha contribuito a una rappresentazione ideale dell'Italia, emergono alcuni motivi essenziali, quali la "primavera come stagione caratterizzante l'Italia", "l'identificazione della penisola con il paradiso terrestre", la presenza del *narodnyj čelovek* (cioè l'uomo del popolo), il "dominio del vino" come specchio del "territorio del festivo" (Deotto 2002, pp. 11-12, 29, 41) e del piacere di vivere. Questi motivi sono fondamentali nel "testo pugliese", ma soprattutto è primaria in essi la tendenza "sempre più impellente di affermare un'affinità con la penisola" (Deotto 2002, p. 17), tendenza che Deotto ritiene essere la bussola del pensiero di Pavel Muratov.

## 2. Il viaggio dei russi in Puglia: esplorazione bibliografica

Gli studi sul viaggio dei russi in Puglia stanno vivendo negli ultimi anni una certa rinascita.<sup>1</sup> Dopo le preziose informazioni fornite da Lo Gatto nel già citato volume del 1971, è passato del tempo prima di vedere pubblicato quello che è tuttora il più importante libro sul tema dei viaggiatori russi in Puglia, scritto da Padre Gerardo Cioffari nel 1990 (Cioffari 1990). In questo volume antologico sono tradotti e commentati i passi salienti delle testimonianze di alcuni viaggiatori tra i secoli XVII e il XX secolo, per lo più uomini di stato e intellettuali legati all’ambiente ecclesiastico: il maresciallo Boris Šeremet’ev (1652-1719), che dopo un viaggio a Malta nel 1698 passò per Bari e da lì si spinse fino a Roma, ricevendo dal Papa una lettera per lo zar Pietro I<sup>2</sup>; il figlio stesso di Pietro, Aleksej, che durante il proprio viaggio in Italia nel 1717, nato con lo scopo di rifugiarsi dall’ira del padre, fece anche tappa a Bari per visitare le reliquie di San Nicola; il pellegrino Vasilij Barskij (1701-1747), che durante un viaggio per luoghi sacri nel 1724, si spinse anche a Bari; il naturalista Pierre de Tchihatchev (1812-1890), più volte ambasciatore a Costantinopoli per conto del Ministero degli Esteri russo, che durante i propri viaggi passò dalla Puglia nel 1840; il funzionario del Santo Sinodo Vladimir Mordvinov, molto devoto a San Nicola, le cui reliquie visitò in un viaggio personale nel 1873 e A. Radonežskij, che la visitò nel 1892; il liturgista Aleksej Dmitrievskij, che insegnò lungamente nelle accademie spirituali russe e, in occasione di uno dei suoi viaggi, visitò Bari e ne scrisse in un importante resoconto pubblicato nel 1897. Infine, per il secolo XX, sono ospitate nel volume di Cioffari le osservazioni di alcuni studiosi e intellettuali di matrice spirituale, giunti a Bari soprattutto per vedere la Basilica e le reliquie del Santo: lo storico Ivan Sokolov, l’Archimandrita Dionisij, l’archeologo Nikolaj Protasov, autore dei *Pis’ma iz Apulii* (Lettere dalla Puglia), usciti nel 1914 sul “Bogoslovskij vestnik” (Protasov 1914).

Un’altra importante testimonianza di viaggio in Puglia nel Novecento, non inclusa nel volume di Cioffari, è senz’altro quella dello storico dell’arte Pavel Muratov, autore di *Obrazy Italii*, monumentale opera sull’Italia che è stata per anni utilizzata dagli stessi russi come *Baedeker* per i loro viaggi in Italia e che negli ultimi anni sta godendo proprio in Italia di una non trascurabile fortuna editoriale e scientifica.<sup>3</sup> Muratov raccolse le sue

<sup>1</sup> Approfondimenti sullo stato di questi studi, si trovano in: Baselica 2019, Talalay 1998, 2004, 2021, Caratozzolo 2015, Di Leo 2021. Si veda inoltre il I volume dei “Bargradskie čtenija”: Talalay 2019 (in particolare i saggi di: Caprio, Kara-Murza, Curkan, Zajka-Vojvod).

<sup>2</sup> Il suo viaggio è descritto anche in: Lo Gatto 1971, pp. 32-38.

<sup>3</sup> Parte di questa sua opera è uscita in traduzione italiana presso Adelphi (si vedano Muratov 2019 e 2021<sup>1</sup>), inoltre periodicamente vengono organizzati convegni scientifici dedicati alla sua figura, l’ultimo dei quali, *Lecture Muratoviane III*, si è svolto a Napoli nel settembre del 2017. Gli atti del

impressioni sulla Puglia in un viaggio in motocicletta che fece “tra il 4 e il 15 settembre 1925” (Di Leo 2021, p. 21) con il figlio di Gor’kij, Maksim Peškov, e l’artista Fedor Brenson, che durante il viaggio disegnò alcuni schizzi tratti dai luoghi visitati, poi pubblicati in un volume del 1928 (Brenson 1928). Il *Viaggio in Puglia* di Muratov fu pubblicato nel 1925 sulla più importante rivista letteraria dell’emigrazione russa in Francia, “Sovremennye zapiski”, e in Italia ha avuto buona fortuna: commentato da Patrizia Deotto su “Europa Orientalis” nel 2011 (Deotto 2011), in un contributo accompagnato da alcuni degli schizzi di Brenson, è stato di recente pubblicato in italiano con un commento aggiornato nella preziosa edizione curata da Donatella Di Leo (Muratov 2021<sup>2</sup>).

Come si diceva, molti racconti dei viaggiatori russi in Puglia nei secoli XIX e XX riguardano principalmente i flussi del turismo religioso, grosso modo suddiviso in due tipologie: quella dei viaggi di personalità singole, soprattutto burocrati oppure artisti di alto livello, uomini d’affari, viaggiatori particolarmente facoltosi che si muovevano per i loro commerci o a titolo personale; quella dei ‘gruppi’ (a volte si parla addirittura di “folle” o “masse”) di pellegrini con meno possibilità economiche, che giungevano in Puglia dalle più svariate città russe, in particolare quelle che avevano una grande tradizione spirituale (Rostov, Rjazan’, Kostroma), sopportando un lungo viaggio pieno di disagi e una permanenza a Bari che poteva riservare anche spiacevoli sorprese. Una delle rotte più comuni è illustrata in una guida per i luoghi sacri dell’Occidente (IPPO 1910)<sup>4</sup>, pubblicata nel 1910 dalla Società Imperiale Ortodossa di Palestina, che si occupava anche di gestire l’itinerario da Brindisi a Roma e ritorno. Come scrive il più importante studioso dei pellegrinaggi russi a Bari, Michail Talalay, la Società avocò a sé, sin dalla fondazione nel 1880, l’organizzazione dei pellegrinaggi, “la tutela ufficiale e il relativo controllo sui Pellegrini”, che a partire da quell’anno “vengono organizzati in gruppi ben preparati, che si dirigono in primo luogo in Palestina e sull’Athos” (Talalay 2021, p. 7). I pellegrini che si appoggiavano alla Società, dopo l’imbarco a Odessa e numerose soste per i luoghi sacri, attraccavano a Brindisi e giungevano a Bari con la ferrovia, avendo a disposizione anche alcuni servizi; quelli invece meno abbienti si imbarcavano autonomamente e, se non arrivavano direttamente a Bari (dove il collegamento con Odessa partiva una sola volta alla settimana [Nemirovič-Dančenko 2021, p. 104]) ma attraccavano a Brindisi, raggiungevano la città di San Nicola percorrendo la costa e venivano ospitati in alloggi di fortuna.

convegno sono stati pubblicati di recente: *Lecture muratoviane III. Studi in memoria di Xenia Muratova*, a cura di R. Giuliani, Lithos, Roma 2021.

<sup>4</sup> La parte su Bari si trova alle pp. 108-110.

Questi disagi furono minuziosamente e, non senza un certo colore, descritti dal liturgista Dmitrievskij in un volume del 1897 sul pellegrinaggio russo in Italia, che ebbe ampia circolazione tra i russi (Dmitrievskij 1897). Si tratta peraltro di un testo assunto come riferimento per successive descrizioni del viaggio dei pellegrini russi a Bari, come quella, non meno significativa, che compare in una *povest'* di Vasilij Nemirovič-Dančenko, *I gemelli di San Nicola*, di cui tratterò oltre:

Li obbligano a dormire in sordidi sottani appestati, propongono loro reliquie false, gli strappano i peli di dosso... Quando sembra che non abbiano più nulla da lasciare, e sono ridotti a mendicanti che corrono su un tappeto di spine, puoi vedere i loro brandelli seminati dappertutto, il loro corpo sfinite, esposto a una luce bianca che li tormenta... Mettono una misera moneta nelle mani di quella guida, che invece li porta da una nota signora e questa vende loro della semplice acqua spacciandola per manna di San Nicola... Si trascinano fino alle lastre di marmo della basilica, vi si accasciano i pellegrini in un indescrivibile sussulto di venerazione, dimenticano tutto: la stanchezza, la fatica, l'offesa. (Nemirovič-Dančenko 2021, pp. 23-24)

In diversi lavori di Talalay<sup>5</sup>, usciti negli ultimi anni anche in Italia, viene precisato che il viaggio dei russi a Bari per motivi spirituali è un fenomeno molto antico, risalente al XV secolo, ma che solo dalla seconda metà dell'Ottocento assume proporzioni di massa, con la pubblicazione di "volumi-guida ai luoghi santi dell'Europa", in cui gli autori "si premurarono di evidenziarvi scrupolosamente le reliquie ortodosse", in particolare quella di San Nicola, che a differenza di altri tesori occidentali, era riconosciuta dalla Chiesa russa (Talalay 2021, pp. 8-9). I pellegrinaggi tuttavia, soprattutto se gestiti dalla Società di Palestina, prevedevano programmi molto serrati, che non invogliavano i visitatori a godere delle altre bellezze pugliesi. La maggior parte delle relazioni di viaggio che quindi sono state pubblicate tra i due secoli, riguardano la città di Bari, in particolare il quartiere di Bari vecchia, la Basilica e la cripta dove riposa il Santo, ma non la Puglia. Nella già citata guida pubblicata nel 1910, i pellegrini diretti in Italia meridionale venivano addirittura spinti verso una visita lampo della sola città che ospitava le spoglie, prima di lasciare la Puglia: "Siccome l'unico luogo attrattivo per i nostri pellegrini è la Basilica di San Nicola, con la cripta in cui c'è la tomba del santo, per la visita di questi luoghi e l'inchino davanti alla tomba servono solo poche ore" (IPPO 1910, p. 109).

<sup>5</sup> Si vedano in particolare, oltre ai testi già citati: Talalay 1998, 2004, 2013 e Talalay 2011, 2014.

### 3. Esperienze di viaggio dei russi in Puglia

Concentrando la nostra attenzione sulle testimonianze in cui lo sguardo dei russi si allunga sull'intero territorio regionale, emergono interessanti riflessioni a partire da alcune recenti pubblicazioni: oltre ai contributi di Talalay e Di Leo, è opportuno citare anche due volumi usciti presso Stilo, in cui, benché da punti di vista diversi, figurano interessanti sguardi sulla Puglia che ci consentono di fare ipotesi in merito alla questione dell'esistenza o meno di un "апулийский текст". Nel primo, *Puglia di carta* (Ripa 2021), sono contenute diverse testimonianze di viaggiatori stranieri nella regione, tra cui quelle di sei autori russi, cinque dei quali non figuravano nell'antologia di Cioffari: il già citato Muratov, il principe Aleksandr Volkonskij, il mercante Aleksej Kekin, il giornalista ed etnografo Nikolaj Lender, il principe Nikolaj Ževachov, funzionario del Santo Sinodo a cui si deve l'acquisto (per conto proprio della Società di Palestina) del lotto di terreno destinato alla costruzione della Chiesa russa di Bari<sup>6</sup>, e lo scrittore Vasilij Nemirovič-Dančenko. Proprio a quest'ultimo, fratello del celebre regista teatrale, ha dedicato ulteriore attenzione la casa editrice Stilo, pubblicando la prima traduzione italiana dei *Gemelli di San Nicola*, un breve romanzo la cui azione si svolge a Bari ma nel quale l'autore trasmette una visione molto unitaria della "Puglia benedetta", territorio che ai suoi occhi figura in netta discontinuità rispetto a quelli che lo precedono sulla dorsale adriatica, secondo uno degli itinerari secondari del viaggio in Italia che da Venezia conduceva proprio alla città di San Nicola.

Questo in generale il bacino testuale a cui ad oggi possiamo fare riferimento nel tentativo di trovare delle invarianti stilistiche che possano mettere in evidenza lo sguardo russo sulla Puglia<sup>7</sup>. Al di là della direzione particolare di alcune annotazioni, giustificate dallo scopo della pubblicazione (ad esempio le note negative di Dmitrievskij in merito all'accoglienza dei russi a Bari), tutte le testimonianze convergono su alcuni punti che potremmo così sintetizzare: per quanto riguarda la Puglia, a colpire i russi è la strada in 'discesa' rispetto alle alture appenniniche, quindi la bellezza della campagna sconfinata, l'identificazione con il mare e i prodotti della terra (Foggia è

<sup>6</sup> Di Nikolaj Ževachov sono di recente state ripubblicate, a cura di Talalay (Ževachov 2022), le memorie, che pure contengono osservazioni interessanti sulla Puglia, dai cui viaggi il principe aveva già nel 1910 tratto un piccolo libretto dal titolo *Bari. Putevye zametki*. Questo testo viene riproposto nel volume (pp. 161-170) assieme ad una serie di materiali d'archivio e di lavori pubblicistici di Ževachov, ispirati alla costruzione della Chiesa russa di Bari e all'immagine della città.

<sup>7</sup> Tra le relazioni di viaggio non citate fino a qui è bene ricordare anche le seguenti che, già menzionate da Talalay, non hanno ancora goduto di adeguati approfondimenti in Italia: Iakov 1859, Mordvinov 1873, Borovikovskij 1893.

definita da Volkonskij “terra del grano”, Nemirovič-Dančenko parla delle spianate “dove nell’infinita lucentezza dell’aria aperta si protendevano i campi verdi e le grandi vigne” [Nemirovič-Dančenko 2021, p. 73]), ma anche una grande vivacità commerciale che emerge in particolare nelle strade strette dei centri urbani, talvolta pieni, sporchi e sgraziati, talaltra, nelle ore del primo pomeriggio, vuoti e silenziosi. Ne è un esempio la descrizione di Brindisi proposta da Volkonskij, che reputa la città “невзрачный”, con delle rovine in decadenza, ma tocca anche i motivi del vino (a buon mercato, stipato in grosse damigiane presso il porto) e del *narodnyj čelovek*, una figura che il viaggiatore vede incarnata negli improvvisati barcaioli che offrono servigi e chiedono la carità:

Di fronte alla città si vedono le ville e le residenze poste sul lungomare, nel mezzo di un bel verde. I barcaioli brindisini vengono fino alla nave e offrono con insistenza ai turisti delle passeggiate nei dintorni. La gente li manda via e allora il barcaiolo, amareggiato per l’insuccesso, vi dice chiaramente: “Non volete venire? Allora per favore, datemi venti centesimi, berrò alla vostra salute!” (cit. da: Ripa 2021, p. 113).

È tuttavia nella Puglia di Nemirovič-Dančenko che troviamo chiare conferme del fatto che questo territorio viene visto dai russi come uno dei punti d’ingresso al ‘paradiso’ italiano, cioè a uno spazio che, pur con le sue asperità, si caratterizza come un idillio<sup>8</sup> in cui prevalgono la primavera, le bellezze della natura, il godimento completo delle azioni quotidiane, compreso il lavoro nei campi. Dopo essersi addormentato sul tratto centrale della costa adriatica, in un viaggio vissuto con incubi, disagi e rallentamenti, il protagonista dei *Gemelli di San Nicola* si sveglia da un breve sonno e

<sup>8</sup> Facciamo riferimento alla definizione che di tale genere propone Michail Bachtin, tra le righe della quale sono presenti numerosi elementi che si ritrovano nei testi sulla Puglia. Il filosofo ha infatti parlato di “organica adesione e saldatura della vita e dei suoi eventi al luogo: al paese natio con tutti i suoi cantucci, ai monti, alla vallata, ai campi, al fiume, al bosco, alla casa natia. La vita idillica e i suoi eventi sono inseparabili da questo concreto cantuccio spaziale, dove vissero i padri e i nonni e dove vivranno i figli e i nipoti. [...] Un’altra peculiarità dell’idillio è il suo rigoroso limitarsi soltanto a uno scarsissimo numero di realtà fondamentali della vita. L’amore, la nascita, la morte, il matrimonio, il lavoro, il mangiare e il bere, le età: ecco le principali realtà della vita idillica. [...] Infine, la terza peculiarità dell’idillio, strettamente legata alla prima, è l’unione della vita umana e della vita della natura” (Bachtin 1997, pp. 372-373). Possiamo ad esempio riscontrare la ‘chiusura’ all’esterno del mondo idillico, in cui l’uomo è organicamente saldato allo spazio e non avrebbe vita al di fuori di esso, in un’osservazione che Muratov fa visitando una chiesa di Bisceglie, quando sorpreso da un gruppo di abitanti locali che sono incuriositi dai tre forestieri, afferma: “Una folla folla di curiosi ci accompagna. La Puglia non è per niente abituata al fatto che qualcuno se ne possa interessare. Due giorni fa siamo stati a Ruvo e il nostro arrivo si è rivelato un autentico evento per quella cittadina abbandonata. [...] In una provincia così remota ti rendi conto con grande evidenza di quale enorme, incontrastato potere culturale hanno gli uomini di chiesa in queste città isolate dalla vita del secolo!” (Muratov 2021<sup>2</sup>, pp. 97-99).

ammira dal finestrino lo spettacolo del treno che percorre i primi chilometri poco prima di giungere nella “Puglia benedetta”:

Le acque, che proprio il giorno prima erano l’incubo, ora rilucevano di un’appagante, cerulea serenità, riflettendo sul basso fondale giallo i merletti argentati della battigia che appena si scorgeva. Abbassai il finestrino: si sentiva odore di fiori. Come nuvole verdi, i giardini erano stretti alle bianche case dai tetti schiacciati, allegre e spensierate come i bambini che giocavano vicino alla pietra delle scalinate esterne. Mezz’ora ancora ed ecco la Puglia benedetta! (Nemirovič-Dančenko 2021, p. 19).<sup>9</sup>

La maggior parte delle descrizioni che figurano nei testi di viaggio o narrativi sulla Puglia si riferiscono tuttavia alla città di Bari, che è la vera meta dei viaggiatori russi, raggiungibile da più direzioni: da nord, percorrendo in treno la dorsale adriatica, come fa il protagonista dei *Gemelli di San Nicola* ricalcando un viaggio che sicuramente aveva fatto l’autore e di cui ancora non è emersa una traccia evidente; da ovest, cioè da Napoli (passando per Avellino, Ariano, Foggia e Barletta) oppure da Salerno (passando per Nola, Nocera, Ariano e Barletta), attraversando con la diligenza, o con mezzi propri, le due strade che da lì conducevano a Bari e cioè le attuali strade statali Bradanica e Appulo-Lucana; da Brindisi, che era uno degli approdi del viaggio “per luoghi sacri”, ma dove i turisti si recavano direttamente alla stazione per prendere un treno che in tre ore li conduceva nella città di San Nicola, dove sarebbero stati accolti dal console o da altre figure spesso prive di adeguate professionalità: elemento, quest’ultimo, che da un lato giustificava le numerose raccomandazioni negative ai viaggiatori presenti nelle guide o nei resoconti di viaggio più comuni, dall’altro si completava con il senso di angustia che i russi percepivano per le “strette vie” e le “piccole piazza”, animate da una “folla di straccioni” (Bekker 1861, p. 6; Lender 1908, p. 217; Ževachov 1910, p. 6). In quasi tutti i testi presi in considerazione, questo quadro si arricchisce con osservazioni sulla “sporcizia indescrivibile”, che però Muratov ritiene “romanticism” (Muratov 2021<sup>2</sup>, p. 103) e secondo Kekin (1888, p. 36) ha addirittura qualcosa di affascinante per

<sup>9</sup> Si vedano anche le impressioni di Muratov e compagni, dopo aver superato “le montagne blu e scure del Sannio” ed essere entrati nel territorio pugliese: “E finalmente l’euforia dei viaggiatori: un nuovo orizzonte davanti, un’estensione di pianure incommensurabili, grigie e gialle, punti luminosi di villaggi lontani, nastri di strade. Un’altra aria, un altro vento aleggia sul nostro viso con il soffio dell’Adriatico. L’occhio cerca avidamente il mare in lontananza, ma nel biancore del caldo mezzogiorno laggiù tutto si fonde nella foschia azzurrina, la linea del cielo, la linea delle acque e della terra, la nuda piana pugliese e il crinale staccato del Gargano. Non vale la pena viaggiare anche solo per una di queste eterne illusioni, per il fuggevole miraggio della terra promessa?” (Muratov 2021<sup>2</sup>, p. 49).



il colore bianco che assume poggiata sui pavimenti di pietra della città vecchia.

#### 4. Esiste un “testo pugliese” della cultura russa?

Come confermano in particolare i testi dei viaggiatori che si lasciano andare a uno stile più narrativo, i lati disagiati della permanenza a Bari erano più che compensati dall’impressione di trovarsi in una terra di sogno, dove “a parlare è il cuore e non le labra” (Bekker 1861, p. 25), cioè emergono i quattro elementi che Patrizia Deotto riconosce come cardinali nell’idea di Italia che i russi riscontrano viaggiando:

1. La primavera come stagione caratterizzante è uno dei cardini della rappresentazione dello spazio italiano da parte dei russi. In effetti, anche la Puglia sembra essere immersa in un’eterna primavera che ne mette in luce, agli occhi del viaggiatore, aspetti umani e naturalistici. A conferma di ciò, possiamo notare che, nel testo russo, la primavera è una categoria preesistente, o meglio ‘atemporale’, in quanto evocata anche in altri periodi dell’anno. Ad esempio, il viaggio di Muratov in Puglia si svolge nella prima metà di settembre del 1924, eppure l’autore evoca più di una volta la primavera, ad esempio osservando le greggi pascolare “nei deserti del Tavoliere” (Muratov 2021<sup>2</sup>, p. 59); allo stesso modo, il narratore dei *Gemelli di San Nicola* illustra la realtà barese in periodi diversi dell’anno, anche freddi, come testimonia la descrizione iniziale del viaggio per arrivare in Puglia, in cui vede “i platani intirizziti, i palazzi illividiti dal freddo e le ville infreddolite” (Nemirovič-Dančenko 2021, p. 15), eppure il suo racconto è intervallato di continuo da espressioni come: “Era primavera, ogni cosa qui fioriva e spargeva le sue fragranze”, “La primavera fu meravigliosa”, “le generose carezze del sole di primavera” (Nemirovič-Dančenko 2021, pp. 46, 79, 83);

2. L’Italia come un paradiso terrestre, “un luogo di beatitudine” che ha “un effetto di panacea per i mali dell’anima” (Deotto 2011, p. 11). Non è difficile trovare conferma di questa idea, “ricorrente e inossidabile”, anche nei testi sulla Puglia, dove il territorio regionale, sia in riferimento ai centri urbani, sia in riferimento agli spazi più naturali e meno antropizzati, è associato a una serie di mondi celesti, fantastici o dal passato glorioso: ad esempio quando giunto a Bari, Bekker ha l’impressione di trovarsi ora in una “antica Grecia”, ora in un’arcadia in cui gli arcobaleni si sovrappongono (Bekker 1861, pp. 17, 45); oppure quando Ževachov sostiene che “in nessun altro posto, come nella piccola Bari, trovi una così dolce espressione, elegante nella forma e profonda nel contenuto”, la spiritualità del popolo devoto a San Nicola (Ževachov 1910, p. 5); oppure ancora, quando Muratov

parla del Gargano come di una “terra promessa” (Muratov 2021<sup>2</sup>, p. 49).<sup>10</sup> Ma è forse nel testo di Nemirovič-Dančenko che questa strategia è perseguita con maggiore convinzione, in particolare nell’insistito paragone tra il capoluogo e il campo semantico del fiabesco, come in questo passo: “Nelle notti di luna, tutta questa città è avvolta in un manto argentato che si posa sul raso bianco di un abito nuziale, e di giorno vi si spalanca come una fiaba scolpita sulla pietra, non saprei che altre parole usare” (Nemirovič-Dančenko 2021, p. 21);

3. Il *narodnyj čelovek*, come tipo dell’uomo del popolo italiano. Si tratta di un motivo molto ricorrente, che riguarda diversi testi narrativi, di viaggio, o semplicemente memorialistici, anche di grande importanza storica, ambientati in Italia, dove certe figure come “il contadino e l’artigiano, il vignaiolo e il fabbro, il pastore e il pescatore” appaiono “indissolubilmente legate a un determinato paesaggio, a uno spazio culturale ben preciso che non conosce ancora l’alienazione della civiltà industriale” (Deotto 2011, p. 41). Fulgido esempio di questo aspetto del testo italiano concepito dai russi, sono le pagine che Maksim Gor’kij dedica al rapporto tra Lenin e i pescatori, durante uno dei due soggiorni che il leader della Rivoluzione trascorse nella residenza dello scrittore a Capri.<sup>11</sup> Anche nella Puglia di Muratov si scorgono numerosi *narodnye ljudi*<sup>12</sup>, come i “mariti, i figli e i fratelli di bassa statura, dalle spalle larghe, con cappelli civili” che affollano le tabaccherie andriesi, oppure, sul Monte Vulture, “l’indigeno, un pastore in stracci biblici o con un alto cappello a punta il cui mantello nero penzolante copre il suo mulo nano”,

<sup>10</sup> D’altra parte, già all’inizio dell’Ottocento, lo scrittore e governatore Fedor Lubjanovskij (1777-1869) scriveva nel *Viaggio in Sassonia, Austria e Italia* del 1805, che nel visitare il Gargano gli giungevano “il suono e la tonalità che puoi sentire ancora adesso, leggendo i versi di Orazio” (Lubjanovskij 1805, p. 16).

<sup>11</sup> “Dondolando sulla barca, tra le onde azzurre e trasparenti come il cielo, Lenin imparava a pescare il pesce con le dita, con il filo da pesca senza la canna. I pescatori gli spiegavano che bisogna tirare quando il dito sente il filo tremare: ‘Così, drin-drin. Capisci?’ Lenin prese subito un pesce, lo afferrò e urlò eccitato come un bambino, col fervore di un cacciatore: ‘Aha, drin-drin’. I pescatori, come bambini anch’essi, presero a ridere fragorosamente e diedero un nomignolo al pescatore: ‘Signor Drin-Drin’” (Gor’kij 2018, p. 69). Si veda anche sul tema del rapporto tra Lenin e i pescatori capresi: Caratozzolo 2020.

<sup>12</sup> Come nota Donatella Di Leo (2020, p. 209), prima di pubblicare *Poezdka v Apuliju* su “Sovremennye zapiski”, l’autore fa uscire sulla medesima rivista un saggio molto importante, *Anti-iskusstvo (L’anti-arte, 1924)*, in cui sostiene che nel mondo meccanizzato e industrializzato del XX secolo, si è perso “il senso del mito”, quindi anche quello dell’arte, conservatosi invece in quei luoghi dove ancora è visibile la dimensione dell’uomo del popolo. Proprio il *narodnyj čelovek*, viene poco dopo definito da Muratov “явление органическое, как бы вполне параллельное ‘флоре и фауне’ некоей определенной зоны. Это фигура в пейзаже, но фигура необходимая в данном пейзаже, без которой пейзаж перестает быть и верным и полным пейзажем. И оттого народный человек, так сказать, прежде всего и проще всего, крестьянин, человек живущий на земле и вместе с землей – участник пейзажа неисклучимый” (“un fenomeno organico, quasi del tutto parallelo ai concetti di ‘flora’ e ‘fauna’ di un certo qual territorio. Si tratta di una figura nel paesaggio, ma di una figura indispensabile a quel paesaggio, senza la quale il paesaggio stesso cessa di essere un paesaggio verosimile e completo» [Di Leo 2020, p. 209]).

o ancora (in questo caso non senza un velato richiamo a Gogol’) l’“annoiato” ufficiale del presidio che a Cerignola “trascina la sua sciabola” mentre percorre “il bordo del marciapiede provinciale vuoto” (Muratov 2021<sup>2</sup>, pp. 81, 115, 65). Ancor più curioso è l’approccio di Nemirovič-Dančenko, che nei *Gemelli di San Nicola*, oltre a proporre una pittoresca rappresentazione dei pescatori barivecchiani, ma soprattutto delle loro mogli, che a turno si prendono cura dei due orfani, offre al lettore un tipo molto particolare di *narodnyj čelovek*, ovvero il mendicante Simone. Si tratta di un personaggio che nasce dall’unione di alcuni tratti tipicamente pugliesi, che gli scrittori potevano vedere nei numerosi mendicanti o disoccupati che affollavano le strade chiedendo la carità, e il tipo russo dello *jurodivyj*, di cui il mendicante Simone porta evidentemente tratti esteriori e comportamentali: il fatto che dorma e chieda la carità fuori dalla chiesa, che sia rispettato e quasi venerato dalle famiglie, che agiti la stampella minacciando con severità chiunque gli si pari davanti, ad eccezione dei due gemelli, ritenuti “santi”;

4. Gli atteggiamenti festosi del popolo pugliese anche in riferimento al tema del “dominio del vino”, si conferma la deriva temporale e semantica in cui tale motivo si rispecchia. Il viaggiatore russo, che pure non omette di descrivere le atmosfere sonnolente delle città, soprattutto negli orari del primo pomeriggio oppure nei centri delle più remote province, filtra spesso il movimento brulicante dei cittadini (Ževachov parla di Bari come di un “alveare”), il chiasso per le strade e i dettagli della convivialità attraverso il motivo della festa. La “festa di tre gironi” che Muratov sostiene di aver visto ad Andria, non può certo essere quella dedicata a San Riccardo, tradizionalmente organizzata la terza domenica di settembre, ma più che altro una sorta di festa ininterrotta in una eterna primavera durante giorni che non sono né di festa né di primavera; né “la gente a festa” in mezzo a cui si fa spazio la motocicletta dei tre viaggiatori a Troia può riferirsi alle festività della cittadina foggiana, che per tradizione sono concentrate nel periodo pasquale; allo stesso modo Ževachov trasmette impressioni toccanti sulla festa di San Nicola a Bari, ma dichiara di avere soggiornato nella città solo a luglio (Ževachov 1910, p. 14). La festa è quindi motivo cardinale del “testo pugliese”, tanto più completo in quanto non legato all’ufficialità del calendario, bensì a più generiche rappresentazioni artistiche dell’abbondanza e della convivialità, in cui il vino ha un’assoluta centralità. D’altra parte, il narratore dei *Gemelli*, sostiene che il periodo dei lavori nei campi sia “la stagione più festosa e gioiosa dell’anno, e ovunque mi trovavo in un’allegria disposizione di spirito” (Nemirovič-Dančenko 2021, p. 123).

È dunque possibile una risposta al quesito sulla possibile esistenza di un “testo pugliese” nella cultura russa? Se integriamo quanto detto finora con le categorie di Toporov richiamate all’inizio (ovvero la somiglianza delle descrizioni, le comuni “entità profonde”, il vocabolario locale), potremmo

giungere a una risposta positiva: per prima cosa, infatti, le descrizioni della Puglia, in particolare di alcuni luoghi particolarmente simbolici come Bari Vecchia o la Basilica di San Nicola, presentano delle somiglianze talmente sorprendenti che non solo alcuni motivi (tra i più frequenti il mare, il sole, San Nicola, le chiese, il popolo semplice), ma addirittura alcune singole espressioni o parole, si ripetono: sporczia (*грязь*), tetti piatti (*плоские крыши*), pianura (*равнина*), processione (*крестный ход*), allegria (*веселость*); in secondo luogo, i testi sulla Puglia sono permeati di quelle che Toporov chiama “entità profonde” che sovrastano le caratteristiche esteriori. A quelle già indicate si affiancano la particolare spiritualità del popolo pugliese, che va ben oltre l’ufficialità con le figure di San Nicola (e, in tempi più moderni, di Padre Pio), oppure l’insistenza sui temi della famiglia, sulla sacralità dei bambini, che pure talvolta appaiono nei loro aspetti più dimessi e sgraziati (“sporchi ma bellissimi”, dirà Ževachov), e soprattutto sulla cultura del cibo, che spazia nel testo in forme diverse (cucinato, esposto, venduto, sognato), lasciando impressioni importanti sui viaggiatori russi. Infine, si osserva l’insistenza sul vocabolario locale sia negli aspetti più linguistici, di cui si trova ampia traccia negli autori che rendono determinati concetti con il lemma locale, anche quando esiste una traduzione soddisfacente in russo (ad esempio nei *Gemelli*: “Eccellenza”, “padre Francesco”, “maestri”, “professori”, “banda municipale”, “questi piccolini”, “frittura”, “caporossoli”, “vongole”) o alcune repliche con l’espressione del posto, sia in quelli sociali e comportamentali, come emerge dalle colorite descrizioni dei *narodnye ljudi* che sono state proposte al punto 4.

Forse perché considerato meno esotico della Campania, in cui invece si realizzano la vicinanza unica tra il mare e il vulcano, l’unicità di certi motivi locali, la centralità rispetto al consueto itinerario del *grand tour*, l’importanza delle isole, il territorio della Puglia è stato relativamente trascurato dai russi nell’Ottocento e nel Novecento, ma questa è un’osservazione che non può avere valore assoluto e potrebbe godere in futuro di ulteriori aggiustamenti, quando risulterà compiuta la ricerca su tutti i documenti del “testo pugliese” della cultura russa, di cui in questo lavoro sono stati presentati quelli ad oggi più rappresentativi.

**Bionota:** Marco Caratozzolo è professore associato di Slavistica e insegna dal 2006 Lingua e letteratura russa presso l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”. È direttore scientifico del festival letterario “Pagine di Russia” e della omonima collana di studi e traduzioni dal russo presso Stilo Editrice. Ha scritto monografie, articoli e saggi su vari aspetti della letteratura russa, soprattutto sull’opera di Dostoevskij e sull’emigrazione russa in Francia e in Italia. Ha curato la nuova edizione della commedia di Griboedov *Che disgrazia l’ingegno* (Marchese editore, 2017), per la cui traduzione ha ricevuto il Premio “Lorenzo Claris Appiani”; è inoltre autore dell’edizione critica dei ricordi di Gor’kij su

Lenin (*Lenin, un uomo*, Sellerio, 2018). Negli ultimi anni si è dedicato allo studio del retaggio di Tommaso Fiore, con particolare attenzione alle sue idee sulla letteratura russa.

**Recapito autore:** [marco.caratozzolo@uniba.it](mailto:marco.caratozzolo@uniba.it)

## Riferimenti bibliografici

- Bachtin M. 1997, *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino.
- Baselica G. 2019, “*In sul lito adriatico*”: *Ritratto del paesaggio naturale e culturale nelle Immagini d’Italia di Pavel Muratov*, in Lazarević P., Leto M.R. (a cura di), *L’Adriatico tra sogno e realtà*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 363-372.
- Bekker V.I. 1861, *Putešestvie irkutjanina v Bargrad dlja poklonenija moščam Svjatitelja Nikolaja Čudotvorca*, Bekker, Sankt-Peterburg.
- Borovikovskij M.L. 1893, *Poezdka v gorod Bari, gde počivajut mošči Svjatogo Nikolaja Čudotvorca (vpečatenija i zametki ruskogo turista)*, Central’naja tipo-litografija, Odessa.
- Brenson T. 1928, *Voyage à travers la Pouille. Notes d’un peintre*, Bestetti & Tumminelli, Milano-Roma.
- Caratozzolo M. 2015, *Russia e Italia nella corrispondenza di Tommaso Fiore e Paolo Sokoloff (1945-1952)*, in Rizzi D., Shishkin A. (a cura di), *Russko-ital’janskij archiv X. Archivio russo-italiano X*, Europa Orientalis, Salerno, pp. 297-328.
- Caratozzolo M. 2020, *Lenin a Capri nei ricordi di Gor’kij: le differenti versioni*, in Böhmgig M., Trukhanova O., Tonini L., Di Leo D. (a cura di), *Maksim Gor’kij: ideologie russe e realtà italiana. Atti del convegno per il 150 anniversario della nascita di Maksim Gor’kij*, Universitalia, Roma, pp. 287-297.
- Cioffari G. 1990, *Viaggiatori russi in Puglia dal ’600 al primo ’900*, Schena, Fasano.
- Deotto P. 2011, *Pavel Muratov i Fedor Brenson: putešestvie pisatelja i chudožnika po Apulii*, in “Europa Orientalis” 30 [1], pp. 227-241.
- Deotto P. 2002, *In viaggio per realizzare un sogno. L’Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Università degli Studi di Trieste, Trieste.
- Di Leo D. 2020, “*Poezdka v Apuliju*” *Pavla Muratova*, in Talalaj M.G. (pod red.), *Bargradskij sbornik. II*, Indrik, Moskva, pp. 203-214.
- Di Leo D. 2021, *La Puglia di Pavel Muratov*, in Muratov P., *Viaggio in Puglia*, Universitalia, Roma, pp. 15-21.
- Dmitrievskij A.A. 1897, *Russkoe palomničestvo na zapad (v Bar-grad i Rim) i ego nasušnye nuždy*, Tipografija Korčak Novickogo, Kiev.
- Gor’kij M. 2018, *Lenin, un uomo*, Sellerio, Palermo.
- Iakov arch. (Pospelov, V.I.) 1859, *Putešestvie archimandrita Iakova, nastojatelja Kirillo-Novozerskogo monastyrja v Bargrad na poklonenie moščam svjatitelja Christova i čudotvorca Nikolaja*, Tipografija N. Tichmeneva, Sankt-Peterburg.
- IPPO (Imperatorskoe Pravoslavnoe Palestinskoe Obščestvo) 1910, *Putevoditel’ po svjatym mestam Vostoka. Rukovodstvo dlja russkich palomnikov, otpravljajuščichsja v Ierusalim, na Afon, Sinaj, v Bar-grad i Rim, s priloženiem karty Palestiny*, Tipografija Kiršbauma, Sankt-Peterburg.
- Kekin A.L. 1888, *Iz Peterburga v Rim, Bari, Neapol’, Aleksandriju, Kair, Ierusalim, Konstantinopol’ i Batum*, Tipografija Doma Prizrenija Maloletnich Bednych, Sankt-Peterburg.
- Lender N.N. 1908, *Po Evrope i Vostoku. Očerki i kartinki*, Suvorin, Sankt-Peterburg.
- Lo Gatto E. 1971, *Russi in Italia*, Editori Riuniti, Roma.
- Lubjanovskij F.P. 1805, *Putešestvie po Saksonii, Avstrij i Italii v 1800, 1801 i 1802 godach. Č. II*, Medicinskaja tipografija, Sankt-Peterburg.
- Mordvinov V.P. 1873, *Vospominanija o Bar-grade. Iz zapisok putešestvennika. S planom vnutrennosti cerkvi v koj počivajut mošči sv. Nikolaja Čudotvorca*, Ministerstvo

Vnutrennich Del, Sankt-Peterburg.

Muratov P. 2019, *Immagini dell’Italia, I*, Adelphi, Milano.

Muratov P. 2021, *Immagini dell’Italia, II*, Adelphi, Milano.

Muratov P. 2021, *Viaggio in Puglia*, Universitalia, Roma.

Nemirovič-Dančenko V. 2021, *I gemelli di San Nicola*, Stilo, Bari.

Protasov N.D. 1914, *Pis’ma iz Apulii*, in “Bogoslovskij vestnik” 7-8, pp. 467-484; 9, pp. 28-41.

Ripa P (a cura di) 2021, *Puglia di carta. Scrittori stranieri dell’età moderna e contemporanea in viaggio tra parole e immagini*, Stilo editrice, Bari.

Talalay M. 1998, *I pellegrini russi a Bari*, in “Nicolaus. Studi storici” 2, pp. 601-634.

Talalay M. 2008, *Mirotočivye mošči sv. Nikolaja Čudotvorca i drugie svjatyni barijskoj baziliki*, Sv. Nikolaevskij issledovatel’skij centr, Bari.

Talalay M. 2011, *Russkaja cerkovnaja žizn’ i chramostroitel’stvo v Italii*, Kolo, Sankt-Peterburg.

Talalay M. 2013, *Il pellegrinaggio russo in Italia e la sua letteratura*, in Morosini R., Lee C. (a cura di), *Sindbad mediterraneo. Per una topografia della memoria da Oriente a Occidente*, Pensa, Lecce, pp. 281-302.

Talalay M. 2021, *Il pellegrinaggio russo nella città di Bari*, in Carabellese I., d’Alba M., Talalay M. (a cura di), *Il pellegrino e la sua dimora. L’architettura di Aleksej V. Ščusev in Italia e il complesso monumentale di San Nicola Taumaturgo di Bari*, Di Pagina, Bari, pp. 7-24.

Talalay M.G. 2004, *Un pellegrino insolito: lo scrittore ortodosso Andrej N. Murav’ev alla festa di S. Andrea nel 1845*, in “Rassegna del Centro di cultura e storia Amalfitana” 27-28, pp. 87-114.

Talalay M.G. 2013, *Patriarš’e podvor’e sv. Nikolaja Čudotvorca v Bari*, Indrik, Moskva.

Talalay M.G. 2014, *Svjatitel’ Nikolaj i ego mošči. Istorija i ikonografija osvidetel’stvovanija*, Cacucci, Bari.

Talalay M.G. 2019 (pod red.), *Bargradskij sbornik. N. 1*, Indrik, Moskva.

Toporov V.N. 2003, *Peterburgskij tekst russkoj literatury. Izbrannye trudy*, Iskusstvo SPb, Sankt-Peterburg.

Ževachov N.D. 1910, *Bari. Putevye zamteki*, Rodnik, Sankt-Peterburg.

Ževachov N.D. 2022, *Novaja žizn’ za granicej. Vospominanija tovarišča ober-prokurora Svjatejšego Sinoda*, Indrik, Moskva.